

da allora ininterrotte. « Il Sultano, scrive il *Pester Lloyd*, non ha altro da fare che attaccar briga con le Potenze per un nonnulla, in nome dell'islamismo. Non dovrebbe avere egli altre cure? I piani inglesi in Arabia, i preparativi russi alla frontiera armena, le sconfitte delle truppe turche nel Yemen, le lotte sanguinose ai confini bulgari non lo preoccupano affatto! Egli domanda invece alle Potenze, per via diplomatica, che si studi la questione dell'abolizione futura degli uffici di posta esteri nell'Impero ottomano. Abdul Hamid fa, press'a poco, come quei medici arabi che, per far passare l'emigrania, salassano il piede del paziente. I bagni di sangue armeno e le sanguinose tragedie di Macedonia rappresentano tali curiosi salassi. Ma il mal di testa non va via, e l'organismo si va sempre più indebolendo. Eppure la Turchia, contrariamente al parere di molti, potrebbe essere ancora suscettibile di modernizzazione e di sviluppo civile ed economico. Per vivere e progredire, il Gran Turco deve appoggiarsi all'Europa. Non ci sono che due risoluzioni dell'attuale irritante situazione, e il Sultano dovrebbe saperlo; o riforme o rivoluzione. Se Abdul-Hamid non si affretta a dare riforme che modernizzino il suo infelice impero, la Turchia è perduta. Queste variazioni di primo violino nell'imminenza del viaggio dello Czar in Francia, devono interessare ogni ben costruito orecchio e non mancheranno di produrre nel Bosforo dei sussulti nervosi al nervosissimo Sultano, il quale perdura a credere che Maometto terrà veramente la parola, salvando dal crollo l'islamismo, sinché raggiierà sole sulle superstizioni umane. Incontri di capi di stato in questo momento sono particolarmente pericolosi alla mezzaluna. Domina in Europa una generale irritazione contro l'islamismo, e chiusa, per momento, la gran commedia cinese, tutti gli sguardi sono rivolti all'agitato e sanguinoso Oriente, ai Balkani vulcanici, dove ribolle indomabile lava, che si estende, minacciando un incendio colossale. »

Poco dopo il *Magyar Nemzet* dichiarò che ogni preoccupazione proveniva dalla falsa interpretazione dell'accordo del 1897, il cui scopo non era di sopprimere gli antagonismi d'interesse fra i due imperi, ma di stabilire solo un *modus vivendi*, affinché questi antagonismi non nuocessero alle relazioni amichevoli fra essi; poichè, qualora ciò fosse avvenuto, il conte Goluchowski non avrebbe mancato ad un'energica difesa; sicchè non si poteva parlare nè di cessazione, nè di rallentamento dell'accordo.

Ma il *Pester Lloyd*, malgrado il silenzio del *Fremdenblatt* e del *Reichswer*, non cessava di richiamare l'attenzione del Governo sugli avvenimenti inquietanti della Penisola balkanica; onde la *Petersburskya Viedomosti* si vide costretta a smentire formalmente l'affermazione che la Russia cercasse di danneggiare l'Austria; anzi l'ambasciatore russo a Vienna dichiarava al conte Goluchowski